



Legami comunitari, cura sociale e vivibilità ambientale a San Polo e Sanpolino

Il quartiere come bene comune

di Pier Franco Savoldi

Il fenomeno sociologico che tende a concentrare in alcune aree urbane e suburbane delle grandi città, problematiche sociali che si incrociano e si identificano sempre più con i luoghi fisici e gli spazi dei quartieri, è una condizione ricorrente in molti contesti comunitari.

Il processo che consolida tale identificazione, a volte, è talmente forte che il problema sociale diventa spesso il problema urbanistico e viceversa. La nostra città non fa eccezione: sono note le storiche problematiche coincidenti con il quartiere del Carmine, particolarmente acute fino a qualche anno fa, ridimensionate grazie forse proprio alla riprogettazione del contesto urbano (si pensi alla presenza del contesto universitario ed alla più generale riqualificazione immobiliare sviluppata ed incentivata nel corso degli anni).

Ma c'è un'altra zona urbana particolarmente delicata nel contesto bresciano che da qualche anno è



Pier Franco Savoldi

oggetto di un progetto sociale di particolare interesse: il quartiere di San Polo e Sanpolino. Nell'anno 2011, grazie anche al sostegno della Fondazione Cariplo (Bando 2011 - Costruire e rafforzare legami nelle comunità locali), il Forum del Terzo settore, attraverso alcune organizzazioni bresciane hanno deciso di presentare un progetto sul tema della coesio-

ne sociale, individuando proprio nei quartieri di San Polo e Sanpolino i contesti sociali in cui collocarlo.

Così descrivono l'iniziativa, Elisabetta Donati e Clara Bassanini, rispettivamente, Responsabile Scientifica e Coordinatrice del Progetto: "I due luoghi in questione sono apparsi ai proponenti, esempi di una città che ha cambiato volto molto velocemente, in cui sono avvenuti grandi rimescolamenti fra modelli, aspettati-



ve, uso ed identità del territorio nel mentre le persone lo abitano, perché vi sono nate, perché vi sono arrivate, da altri quartieri come da luoghi molto lontani, crescendovi come bambini, giovani, diventandone adulte, invecchiandovi. Un tessuto vivente in cui linguaggi, storie, mondi diversi vengono comunque a contatto, le immagini parlano, comunicano, i luoghi danno identità. Come è emerso dai primi incontri avvenuti tra i diversi abitanti dei due quartieri, gli operatori delle istituzioni e delle associazioni, i cittadini denunciano la fatica di vivere decentemente in una parte della città che conta il più alto numero di abitanti ed un pluralità di fattori di fragilità sociale ma allo stesso tempo si rendono attivi nel favorire legami fra luogo di provenienza e di nuova destinazione, a connettere bisogni attuali ed esigenze future, a creare un dialogo fra autoctoni e stranieri, a sospendere la routine prendendosi cura di aspetti del vivere comunitario.

Ma quali sono gli aspetti che maggiormente hanno interessato le "collaborazioni" tra i soggetti che compongono questo pezzo di comunità: "Ad esempio le esperienze tese a creare e consolidare le relazioni di buon vicinato, l'uso consapevole della raccolta differenziata, il recupero della dispersione scolastica, l'integrazione delle diverse disabilità, il dialogo tra generazioni, il sentirsi parte della vita di un quartiere e molte altre saranno le iniziative che il progetto intende valorizzare con il contributo e la partecipazione attiva dei residenti, dei loro gruppi e associazioni che lì vi operano."

Gli obiettivi sociali del progetto dunque, come si possono declinare: "Passare dalle loro azioni non sono solo adattive alle circostanze date, ma produttrici di nuove risorse e competenze. Il contesto comunitario come un **bene comune** da far crescere con la logica della cura, dove la cura è declinata come:

- **rispetto** verso l'ambiente e di chi ci vive, rispetto dei corpi, delle relazioni, dei tempi delle creature;
- **abilità** nelle diverse età della vita, tra i generi, donne e uomini, fra le generazioni, fra le genti;
- **memoria** per rendere il territorio riconoscibile alle differenze di chi lo abita;
- **opportunità** per muoversi nel proprio quartiere per ritrovarsi, per essere con se stessi;
- **cultura** che "cura": per imparare sempre e favorire nuove relazioni.

Attorno a questo nucleo di idee si è composto il nucleo proponente del progetto: Au-ser Territoriale Rete Brescia (capofila), Anffas Brescia, Acli San Polo, Uisp Brescia. Il progetto è stato approvato dalla Fondazione Cariplo, finanziando un importo complessivo di 300 mila euro, ai quali si aggiungono circa 186 euro di cofinanziamento da parte di tutti gli enti proponenti, per una durata del progetto di tre anni.

"Uno degli aspetti più complessi del nostro tempo è il vivere nella diversità. Le diversità di cui siamo tutti portatori faticano ad esprimersi se hanno come sfondo processi di disegualianza sociale: gerarchie economiche, sociali e di accesso ai diritti. Le spinte a cambiare avvengono nelle pratiche della vita quotidiana: vi sono risorse diffuse nei modelli organizzativi, nelle capacità delle persone, nei rapporti che si instaurano, nell'uso del tempo da utilizzare meglio. Anche per queste ragioni il progetto ha da subito costituito una **rete sociale**, rappresentata dall'istituzione - il Comune di Brescia - e dall'associazionismo locale, che insieme ai soggetti promotori danno





vita ad un'architettura di quartiere che lega l'agire di ognuno dentro una cultura del vivere insieme".

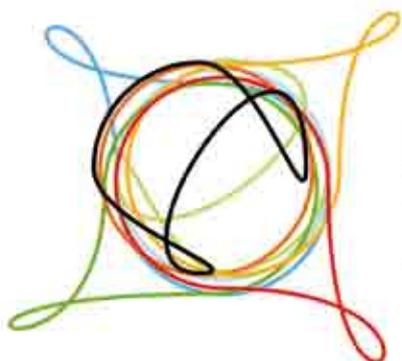
Della rete fanno parte diversi soggetti sostenitori: Forum del Terzo Settore, Comune di Brescia, TULE - Terza Università Libera Età, Auser amici del Parco e dell'Arici Sega, Codisa Comitato difesa salute e ambiente, Lega Ambiente circolo di Brescia, Coop Sociale soggiorni Cer Onlus, Coop Turismo Cer, Parrocchia S. Angela Merici, Parrocchia Conversione di S. Paolo, Parrocchia Sante Capitanio e Gerosa, Parrocchia S. L. Gonzaga e Suore Operaie, Coop Casa, Istituto Onnicomprensivo Brescia Est 2.

Le principali azioni previste dal progetto sono così declinate:

1. **Costruire una rete sociale per il quartiere** resa visibile e continua dall'azione dei cittadini e delle cittadine e dalle associazioni presenti nei quartieri per mobilitare senso civico, sensibilità diverse, buone pratiche. Si tenderà a rafforzare la visibilità e fruibilità della Casa delle associazioni, ad aprire al territorio le strutture esistenti per far crescere responsabilità civica e cittadinanza attiva. La biografia del quartiere sarà una fase propedeutica per dar forma ad una lettura condivisa di come cambia il territorio, di "cosa è successo", piccole storie come occasione di racconto e di apprendimento.
2. **Comunicazione sociale e cittadinanza:** insieme per costruire un metodo ed una modalità di comunicazione che narri le storie,

idee, emozioni, esperienze al servizio del quartiere come bene comune di chi lo abita, di chi lo usa, dando valore alle relazioni di aiuto, di servizio e di cura dell'ambiente, di chi vi opera, dando visibilità alle reti sociali ed a chi ha una storia e vuole raccontarla. Troveranno spazio laboratori tematici, ideazione di proposte per un miglior utilizzo di strumenti di comunicazione già esistenti, realizzazione di cortometraggi e materiali promozionali.

3. **Welfare sociale di quartiere:** intende sperimentare l'utilizzo della figura del *custode sociale*, come riferimento per le persone anziane in condizioni di particolare fragilità personale e/o familiare, in raccordo con i servizi sociali comunali e le iniziative di volontariato nel quartiere, per integrare le risorse disponibili e rendere più vivibile e partecipata la rete di protezione. L'invecchiamento sarà inteso come processo aperto al divenire personale e ai mutamenti sociali, che coinvolge tutte le fasi della vita, e che favorisce capacità di adattamento attivo, in una relazione di interdipendenza fra chi necessita di cura e chi la eroga.
4. **Valorizzazione di spazi sociali:** l'utilizzo e la fruizione in particolare delle sedi dell'Anffas e della Fobap presenti nei quartieri per attività sportive e culturali e iniziative sociali, incontro tra generazioni e generi e di dialogo tra persone con diversità nelle abilità fisiche e mentali, linguistiche, culturali. Verranno rese fruibili agli abitanti anche le sedi di altre associazioni e soggetti che partecipano alla rete con l'intento di *aprire ai quartieri* alcuni spazi che usualmente sono destinati alla loro utenza di riferimento e che invece il progetto intende aprire alla frequentazione di soggetti di-



Il quartiere come bene comune

versi e con obiettivi di dialogo e rafforzamento di reciproca conoscenza e di maggiore coesione.

5. Costruzione dell'albero delle competenze del quartiere: la concreta rappresentazione (in forma di oggetto-albero) dell'Albero delle competenze di quartiere per la valorizzazione e la trasmissione tra generazioni delle esperienze, comportamenti solidali, abilità degli abitanti. Il percorso è orientato a promuovere negli abitanti l'individuazione delle proprie abilità e delle risorse utili alla comunità, promuovendone la condivisione nell'ambito della comunità stessa.

6. Olimpiadi di quartiere: con il termine Olimpiadi l'azione intende mettere in raffronto e competizione positiva le cinque aree in cui si suddividono i quartieri (Ovest, Questura, Est, Sanpolino, San Polo storico), ciascuna con il proprio colore quanti sono i cerchi olimpici nella tradizione. Verrà definito un calendario di eventi per tutto il quartiere, luoghi fisici diversi,



Da sinistra: Adriana Mostarda (Associazione Auser), Marco Faini (Associazione Anfas) e Donatella Donati (Responsabile Progetto Il quartiere come bene comune)

soggetti sociali attivi e gruppi di residenti disponibili ad attivarsi. Saranno aperte e utilizzate per le diverse occasioni le sedi Anfas e FoBAP, Nave di Harlock, aree verdi pubbliche, Cascina Maggia, Oratori, biblioteche, strutture sportive, piazze, singole vie, caseggiati. Target delle iniziative saranno tutti i residenti, con particolare attenzione a bambini, giovani e anziani, comunità straniere, persone con disabilità.

La città intera sarà coinvolta con iniziative promozionali di "Invito nel quartiere".

Un progetto ambizioso, dunque, che cerca di non lasciare a sé stesse le differenze tra i luoghi e le persone ma piuttosto pensa a connetterle, producendo di fatto uno schema dove diversità significa utilità reciproca tra le persone. Un bell'esempio di come i punti di vista appaiono relativi e di come, a volte, se intesi nel verso giusto, anziché determinare problemi e costi sociali, possono diventare una risorsa utile a crescere e sviluppare comunità e relazioni positive tra persone e luoghi.

Pier Franco Savoldi
Dottore Commercialista

